

Bologna.

I. Antico archivio del Comune, detto Camera degli Atti. Danni da esso sofferti; disordine e confusione sua. Risiede nella fabbrica stessa insieme coll'archivio degli Atti notarili. - II. Proposta di un archivio centrale di Bologna; ricomposizione e ordinamento dell'archivio del suo antico Comune, secondo il concetto storico e scientifico. Sue principali divisioni: archivio del Comune autonomo; archivio del Governo papale (dal 1512 in poi). - III. In che modo si possa costituire un archivio diplomatico bolognese. - IV. Distribuzione storica e cronologica dei documenti della prima divisione dell'archivio centrale bolognese (Comune autonomo). Statuti; Registri di trattati, acquisti ec. (*Registro grosso*, *Registro nuovo*); il libro detto *Paradisus*; Registri dei Consigli del Comune; Carteggi del, e col Comune; Ambascerie; Balie (i Pepoli, il Visconti, l'Oleggio); Documenti concernenti la milizia; Entrata e uscita del Comune (dazi e gabelle, estimo, imposta ec.); Atti giudiziali civili e criminali. - V. L'archivio Notarile, e i suoi *Memorialia* ordinati da Loderingo degli Andalò e da Catalano dei Catalani, frati gaudenti e rettori di Bologna, nel 1265. Suo stato presente, e come si possa restituire al suo vero e proprio istituto. - VI. Seconda divisione (Comune soggetto alla dominazione papale). Archivio del reggimento o cancelleria del Senato, poi Legatizio, oggi dell'Intendenza. Come questo contenga il più dei documenti quando Bologna è retta dai papi. Archivio della Gabella grossa, riunito al medesimo. - VII. Archivio degli Atti civili e criminali. - VIII. Documenti concernenti alle corporazioni delle Arti, serbati nell'archivio Notarile e nell'altro della Camera primaria di Commercio. - IX. Archivio della fabbrica di San Petronio; e sua importanza per la storia dell'Arte. - X. Archivio dei beni Demaniali, in cui sono riuniti gli archivi dei monasteri, conventi ed altre pie corporazioni soppresse, del già Dipartimento del Reno. Come importi considerarlo per il lato della erudizione. - XI. Archivio dello spedale della *Vita*: riunione delle carte di vari spedali e istituti di beneficenza. - XII. Archivi ecclesiastici; archivio arcivescovile. - XIII. Archivi di famiglie private. - XIV. Il disegno di assettare e riordinare gli archivi di Bologna, ha un grand'aiuto nell'ottima volontà e nella nobiltà dell'animo de'suoi cittadini. Desiderii e proposte del dottor L. Frati bibliotecario dell'Archiginnasio per la istituzione di un archivio Centrale di Bologna. Bello ed efficace impulso dato a questa idea dal governatore delle provincie dell'Emilia, Luigi Carlo Farini, coll'opera delle Deputazioni di Storia patria da lui create. Il Comune di Bologna stanZIA una somma a ciò. Progetto di esso Comune. Modificazioni che si propongono a quello; e con quali ra-

gioni. L'archivio centrale dovrebbe avere la sua sede nell'edificio che fu già lo spedale della Compagnia della *Morte*, riunito artisticamente alla cospicua fabbrica dell'Archiginnasio.

I. - I depositi di documenti in Bologna, che possono oggi dar materia ad un archivio, da chiamarsi Centrale rispetto a quella città, sono quattro; dico i principali.

I Bolognesi in antico ebbero un archivio in cui riposero i documenti del loro Comune; e questo è l'archivio che venne fin d'allora chiamato *Camera degli Atti*. Le loro istorie attestano di un incendio fatale, appiccatosi a quel deposito nel 1313, per cui molte di quelle memorie furono disperse o distrutte, oltre alle altre che per le ingiurie del tempo erano andate a male.¹ Ignoriamo le particolarità di quelle cure onde i cittadini intesero provvedere al loro archivio nei tempi seguenti, quantunque si sappia aver fatto più volte statuti e provvisioni per tale effetto. Ma questi stessi statuti e provvisioni, se potevano far sì che l'archivio fosse custodito con diligenza, e anche con amore, non potevano tuttavia far che quelli prepòstivi (gli chiamavano soprastanti o superstiti) avessero, in tempi non per anco progrediti, quel concetto scientifico che abbisognava perchè quelle carte fossero distribuite secondo un ordine istorico e cronologico. E a comprovarlo giova bene la ricordanza della distribuzione della Camera degli Atti, quale avevasi nel 1596, lasciataci dal Ghirardacci, e che noi diamo in Appendice, a chiarire chicchessia che l'archivio principale di Bologna era ben lungi dalla lode che gli tributava il medesimo storico; cui parve essere « ben ordinato et mantenuto quanto « altro archivio sia in tutta Europa »². Del resto, non abbiamo ricordanze per le quali si debba supporre che quell'ordine, o meglio distribuzione, variasse molto nell'età successiva. Il Blume parla di un ordinamento fatto, poco innanzi che i Francesi

¹ « L'anno seguente (1313) . . . in Bologna abbruciò il palazzo, dov'era « l'archivio della città, che fu di grandissimo danno et cagione che si perdes- « sero infinite scritture autentiche et molte degne memorie. . . . : et quanti « libri sono nel detto archivio, che toccati dal detto fuoco et allora bagnati « dall'acqua per liberarli da tanto incendio, si sono trasmutati quasi in duro le- « gno et di maniera ammassati, che non si possono aprire nè leggere; et quanti « altri dall'antichità sono consumati et corrosi! » GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna*, I, 562.

² Vedi l'Allegato N.º I.

calassero in Italia al finire del secolo scorso, dal Lazzari professore di diplomatica. Ma egli stesso ritiene che quest'ordinamento', se mai fu tentato, non ebbe quel séguito che doveva. E gli stessi Bolognesi distolsero il Blume dall'explorar quell'archivio, allegandone il disordine e lo scompiglio, quando voleva ciò fare in servizio del Savigny per la Storia del Diritto Romano nel medio evo¹: e questo fu danno non lieve quando si pensi, che a quest'uomo celebratissimo mancò un sussidio storico di capitale importanza. Noi crediamo che la principale ragione, onde l'archivio bolognese non aggiunse mai l'ordine e la distribuzione convenienti, fosse quella di non esserne state disposte le carte secondo che porterebbe la storia e la cronologia; le sole guide che possano scorgere ad un felice riuscimento.

Posti nella necessità di dover discorrere di quel deposito di antiche memorie, ci rifaremo dal dire ciò che sia della sua presente collocazione.

Una stessa fabbrica accoglie l'archivio dell'antico Comune nelle parti sue più principali e cospicue, e l'altro degli Atti notarili, i quali da tempi bene antichi vengono ai giorni nostri. Questa fabbrica è quel palazzo del Potestà, che diresti uno dei più storici monumenti che abbia Bologna, perchè essendovi stato lunga pezza custodito lì presso come prigionie il re Enzo, ne fa sovvenire del proposito fermo di un popolo libero, che non piega nè a minacce nè a lusinghe².

Le carte dell'antico Comune, frammiste tuttavia e quasi obliate fra gli atti notarili anco più moderni, stanno in due grandi sale, l'una ricorrente sull'altra, e divise come in tre navi per scaffali a doppia faccia. Se prenda vaghezza di consultarle, la prima cosa che manca è l'inventario: difetto non piccolo, e che sfida davvero la pazienza e l'amore dell'erudito, che per giunta ha lo sconforto d'essere sempre incerto di aver esaurita la propria ricerca. Ed è tradizione, che lo stesso conte Savioli, per la confusione di quest'archivio, non potesse colorire il suo disegno storico con quella pienezza e profondità d'indagini che altrimenti non avrebbe omes-

¹ BLUME, *Iter Italicum*, II, 437.

² All'archivio pubblico, chiamato Camera degli Atti, fu assegnato in prima il palazzo detto della Biava, che corrisponde a quella parte del palazzo pubblico che è rincontro al Netturo. Nel 1537 l'archivio fu trasferito nel palazzo del Potestà, in cui nell'anno 1380 fu costruita quella magnifica aula a tre navate, che anche oggi serve da archivio.

se; tradizione che noi prendiamo per buona dal vedere che egli, più che da altra fonte storica, attinse da quella del Registro grosso, raccolta di patrii documenti di cui dovremo dire più sotto.

II. — Ciascuno intende, che se al Savioli, bolognese ed eruditissimo, riuscì malagevole il giovarsi dell'archivio patrio, era cosa più scabrosa a noi, appena iniziati nelle memorie di quella città. Convinti tuttavia, che a metter lume e ordine negli archivi vi sono come due faci, la cronologia e la storia, ci attenemmo all'una ed all'altra, come usammo nell'ordinare gli archivi di Toscana; pratica avvalorata dal giudizio sapiente del Ministro, cui piacque commetterci di vedere per qual modo gli archivi di Bologna potessero condursi ad un'identità di ordinamento con quelli toscani, che esso amò di chiamare esemplari.

In un tempo in cui le ricerche storiche giunsero fino a volere ridonare all'Italia come una nuova storia dei Longobardi e della loro dominazione fra noi, non si potrebbe far di meno di rispondere a chi ne interrogasse, se Bologna abbia nel suo principale archivio documenti di quel tempo. Niuno fin qui lo affermò, in special modo dopo che il Troya ebbe osservato, che i cinque documenti più antichi datici dal Savioli nei suoi Annali gli furono somministrati dagli archivi di Modena e di Nonantola e dal codice Carolino ¹. Avvertasi anzi, che tutti i documenti editi dallo storico bolognese, fino al 1116 sono tratti d'altronde che da quell'archivio municipale, cioè, o da archivi ecclesiastici della città, o da quelli di Modena, di Ravenna e d'altri luoghi che qui non giova enumerare. E questo viene a dire che, per quanto sappiasi fino ad ora, l'archivio Bolognese, già Camera degli Atti, non serba memorie di età più antica di quella in che la città prese a governarsi a comune. Forma di reggimento universale dopo il decimo secolo nelle terre italiche, e che tuttavia abbisogna di ulteriori studi, principalmente ove si abbia riguardo a Bologna stessa, la cui costituzione interiore non è ancor pienamente conosciuta, come affermò il Savigny, che pur ne scrisse di proposito ². Però il riordinamento delle memorie bolognesi è di primaria importanza, trattandosi di un Comune così cospicuo; in ragione ancora di quella dottrina legale, che, attinta

¹ *Codice diplomatico Longobardo ec.*, I, xxiv-xxv.

² Vedi il Cap. xx della *Storia del gius Romano nel Medio-Evo*.

precipuaamente a quella celebre Università, non potè a meno di non informare le sue pubbliche deliberazioni.

Fondamentale e prima divisione dell'archivio Bolognese sia quella del Comune autonomo, e della città fermamente soggetta alla dominazione dei Papi; cioè, una prima divisione esibisca i documenti che appartengono ai tempi anteriori al 1512; una seconda, gli altri che vengono ai giorni nostri, movendo dal tempo in che Giulio II sottomise la città alla Sede Apostolica.

III. — A capo però del primo deposito consigliamo non si tralasci di costituire, sull'esempio di Firenze, di Lucca e di Siena, un archivio Diplomatico. Ci dorremo che non possano di esso far parte quei quattro papiri donati alla città da Ulisse Aldovrandi, e stampati, dopo altri eruditi, con dotte annotazioni dal Marini, poichè andarono malamente dispersi ¹. Esiste per altro ancora quel Calendario Runico, che fu illustrato dal dottor Frati ²; e bisognerà farne tesoro, perchè anche questa è bella merce diplomatica. Vengano quindi, cronologicamente disposte, col famigerato Decreto d'unione della Chiesa greca e latina ³, le carte diplomatiche dei monasteri, corporazioni, istituti ec., delle quali avventurosamente l'archivio Demaniale ha vera dovizia, e di cui non giova dire con quanta pienezza usassero in beneficio dell'erudizione il Sarti, il Savioli, il Fantuzzi e più altri; i quali le produssero, per la più parte, nei loro testi. Dissi ha dovizia, e con ragione. Io potei accertarmi che son quivi conservate, senza troppo profitto

¹ Quando esso gli pubblicò, stavano nel Museo dell'Istituto. Veggansi sotto i numeri 84, 90, 409 e 442 nell'opera celebratissima da esso edita sotto il titolo: *I Papiri Diplomatici*; Roma, 1805, pag. 430-432, 439-444, 469, 207, 280-283, 295-299, 324-325, 377. Della dispersione dei detti papiri porge notizia il celebre professore Schiassi nell'*Elogio di Antonio Giusti*, stampato nel 1824, ove a pag. 40 così si esprime: *Papyri in Museo nostro quatuor, iique valde praestabiles, extabant, quos summus vir atque ad patriae gloriam natus Ulysses Aldovrandus, una cum universa rerum suarum ad historiam naturalem praesertim spectantium supellectile, Senatui Bononiensi in publica commoda testamento legaverat: quos quidem papyros in Tabulario magno primum collocandos, exinde in Marsiliani Instituti Museum deferendos curaverat; eos postmodum nostris temporibus a Gallis sublato esse; neque sublato solum, sed, quod magis est, malo fato pessum omnes ivisse perdolemus.*

² *Di un Calendario Runico della pontificia università di Bologna*; Bologna, 1834.

³ Vedi quanto ne scriveva ultimamente il prof. Carlo Milanese nel *Giornale Storico degli Archivi Toscani*, I, 204.

degli studi, da 7364 carte diplomatiche, tra il 1030 e il 1503, del solo convento di San Francesco; altre 1746, tra il 1085 e il 1499, decoro un tempo del monastero di San Michele in Bosco; come 1640, tra l'anno 1047 e il 1504, di San Giovanni in Monte; 4209, venendo dal 1090 al 1499, del monastero di Sant'Agnese; oltre quelle 534 dell'altro monastero di San Mattia, che pur risalgono al 1143, e quelle esibiteci da molte, sebben minori, collezioni ¹.

Il voto nostro di costituire in Bologna quell'archivio Diplomatico di cui difetta, quando ottenesse il suo adempimento, darebbe modo a custodir meglio che ora non si faccia, e a più prontamente usare molti documenti in pergamena, che furono già con poco buon consiglio rilegati in volumi, e che si serbano nell'archivio Notarile, però fra le altre carte pertinenti al Comune. Otto di essi volumi esibiscono una raccolta di belle pontificie, ove ne trovi taluna del secolo XIII, come non poche altre dei seguenti secoli, fino al XV bene inoltrato ². Questa è assai materia; ma vi si potranno aggiungere anche molti più strumenti di vario genere, ora male accozzati in due altri volumi. Così s'accres-

¹ Rammentiamo fra queste, l'abbazia dei SS. Nabor e Felice, la cui prima carta risale al 1499, ed il monastero sotto il medesimo nome, non che quello delle monache di S. Guglielmo. Molta ricchezza di documenti diplomatici sarebbe stata da ripromettersi anche dall'archivio dei frati di San Domenico, se una porzione di quelle carte non fosse stata loro consegnata nel 1854. Restano tuttavia nel Demaniale non poche pergamene di quel convento, frammiste a documenti cartacei. A guida poi di chi ricerchi a suo tempo un tale archivio in servizio del futuro Diplomatico, profittiamo di questa opportunità per soggiungere, che il Savioli (Annali bolognesi) esibisce stampate assai carte di varie corporazioni, che sono, oltre le nominate, l'abbazia di S. Stefano (vedi i numeri 35, 37, 44, 63, 67, 77, 85, 95, 151, 177, 178, 301, 308 e 403), i Canonici di S. Salvatore (vedi i numeri 121, 122 e 257), i Canonici di S. Maria di Reno (vedi num. 215).

² Per dare un'idea di questi volumi, e del loro disordine, basti accennare come vi stiano disposti i documenti in ciascuno, notando la data del primo e dell'ultimo:

I	doc. primo, an. 1449,	doc. ultimo, an. 1503
II	»	1285, » 1443
III	»	1315, » 1460
IV	»	1476, » 1587
V	»	1534, » 1573
VI	»	1487, » 1526
VII	»	1449, » 1563
VIII	»	1494, » 1438

scerà di non poco la collezione diplomatica bolognese, a cui verrà molto incremento, quando si pensi aggiungervi quella tanto cospicua raccolta dei Rotuli de' professori di quello Studio, la quale ora sta in sette codici che dal 1438 vanno al 1796; indispensabili, più che giovevoli, a chi voglia imprendere a continuare la interrotta fatica del Sarti e del Fattorini.

IV. — Materia anche più ampia ci si offre adesso, volendo noi congiuntamente accennare (e ben ci sembra nostro debito) quali carte e documenti abbia l'archivio Bolognese, e come distribuire si debbano, storicamente e per ordine di tempi, in quella prima divisione, in cui si avrebbe ogni cosa pertinente al Comune autonomo.

Luogo primario incontestabilmente deve darsi agli Statuti, i quali crediamo fino a qui non bene studiati, ancorachè se ne valessero (dico degli antichi) il Sarti e il Savioli, e ne facesse ricordanza bene esplicita, secondo il suo assunto bibliografico, anche l'Orlandi. Per le osservazioni nostre, di statuti veri e propri del Comune nell'archivio, già Camera degli Atti, se ne possono vedere fino a 16 codici. Ma non sono tutti intieri; perchè, a mo' d'esempio, il codice primo non contiene fuor che frammenti dello Statuto del Comune del 1245 e del 1250; com'è difettoso ugualmente il codice secondo, ove se ne incontrano anche del 1252.

Giova tuttavia riflettere che, nonostante queste imperfezioni, sono in esso archivio fino a sei altri codici, i quali tutti recano Statuti del XIII secolo, importantissimi, come ognun vede. Lascio degli altri Statuti dei due secoli XIV e XV; che insieme ad un libro membranaceo contenente Riforme statutarie del 1398, e ad un altro intitolato *Decreta et leges diversorum temporum et diversarum personarum*, stanno pure riposti nel luogo medesimo.

Quando non possediamo Statuti anteriori al secolo XIII, facilmente s'intende che manca un grande aiuto per l'istoria di quella età, che fu così memorabile nella vita dei nostri Comuni; avvegnachè in quel tempo essi Comuni prima si reggevano pei Consoli, e poi per il Potestà, anco imperiale, come fu di Bologna. Ma se si porranno in buon ordine le carte degli archivi bolognesi, si vedrà meglio quello che si abbia di memorie intorno alla stessa età dei Consoli, che trovansi a capo di quel Comune fino dal 1123 ¹.

¹ Vedi SAVIGNY, op. cit.

Frattanto, chi voglia con uno speciale intento cercare quella età, ed anco i tempi anteriori, ne avrà modo facile se consulti quei registri che dopo gli Statuti verranno allogati nell'archivio di Bologna da chi debba ordinarlo, perchè così richiede il loro soggetto.

L'uno di essi, suddiviso in due libri, è chiamato il *Registro grosso*; l'altro, il *Registro nuovo* ¹. Sono membranacei, e contengono in molta parte trattati e convenzioni dal XII al XV secolo fra Bologna e gli altri Comuni italiani; come Venezia, Padova, Ravenna, Modena, Reggio, Parma, Milano, Imola, Forlì, e con alcune città toscane, come Firenze, Lucca e Pistoia. A questi documenti, che chiamerò principali, ne vanno aggiunti altri assai, concernenti gli acquisti fatti dal Comune, ed i privilegi ottenuti; fra' quali è pur quello apocrifo, e così noto, dell'imperatore Teodosio del 433, per lo Studio patrio ². Sono, in sostanza, questi registri ciò che a Venezia chiamano i *Libri pactorum*, i *Capitula* a Firenze, i *Libri iurium* a Genova, a Siena i *Kaleffi*; come, per uscir dall'Italia, a Montpellier e a Narbona il così detto *Thalamus*. Sia pure che ne usassero larghissimamente, e che abbiano in molta parte pubblicato i documenti di quelle raccolte (conosciute ed usate dallo stesso Ghirardacci), più che il Muratori, il Sarti, il Savioli ³, il Mitarelli ⁴; ciò poco rileva, perchè gioverà sempre il poter leggere i documenti in copie antiche ed accurate, per non dire dell'utilità di spigolare qualche nuova erudizione. Ma lasciando ancor questo, basta all'intento nostro si sappia, che l'archivio Bolognese, dopo gli Statuti possiede come Firenze, Siena ec., quella seconda serie, che loro naturalmente tien dietro, dei libri concernenti i trattati e gli acquisti del Comune: lo che si riduce a quella serie di

¹ Il primo libro del *Registro grosso* è di carte 533; l'altro, di 314. Il *Registro nuovo* è di carte 514. A tutti serve un indice, appositamente compilato nel passato secolo, che sta, come deve, in un volume separato.

² Oltre questa carta commentizia, vi son pure nello stesso *Registro nuovo* altri tre documenti apocrifi, ugualmente stampati dal Savioli nel tomo III, par. II, num. 4-4.

³ Stanno invero stampati, nei tre volumi di Appendice diplomatica alle Storie Bolognesi, 487 documenti fra gli anni 1116 e 1273, copiati dal *Registro grosso*.

⁴ Ciò fece nella *Mantissa Chartarum ad rem Faventinam spectantium ex archivio publico civitatis Bononiensis*, che sta da carte 596 a 649 della raccolta intitolata: *Accessiones historicae Faventinae ad Scriptores Rer. Ital. cl. Muratorii*; Venezia, 1774.

documenti storici, che i moderni direbbero atti *internazionali*. Crediamo però, che guardando attentamente a sceverare le memorie che vi si potrebbero ricongiungere, queste non si limitino alle già descritte. E prima di tutto ci appare manifesto, che a questa seconda divisione giovi riportare i due codici intitolati: *Liber primus et secundus diversarum rerum*, contenendo, fra le altre cose, convenzioni passate tra il Comune Bolognese e i Ferraresi, i Modenesi ec.; non che patti più particolari, alcuni dei quali vengono al secolo xv. Senza sentenziare qui decisamente intorno ai singoli monumenti, i quali possono arricchire la serie finora descritta, ci piace raccomandare a chi ordinerà l'archivio bolognese l'esame accurato d'altri codici che, stando ai loro titoli, si referirebbero ai diritti del Comune per ragione di confini e per titoli di possedimenti e di acquisti ¹. Ma ciò a suo tempo. Però basti ora l'avvertire, non potersi a meno di riportare a questa serie il codice membranaceo denominato *Paradisus*, che reca i nomi dei servi che il Comune di Bologna nel 1256, con atto memorabile e degno di tempi civilissimi, volle tutti manomessi, pattuendone e pagandone il prezzo ai rispettivi padroni ²; e ciò tanto più, in quanto che lo stesso *Registro nuovo*, da c. 359 a c. 368, riporta le deliberazioni del Comune cui dette occasione un tal fatto.

Affidato, come debb'essere, alla storia, il nuovo ordinatore dell'archivio di Bologna non dubiterà di assegnare una terza sede a quei documenti che recano nel loro insieme la parte deliberativa, o dei Consigli. Diciamo però, che in ciò gli sarà di mestieri di molto proposito, e di studi assai lunghi, perchè questa parte deliberativa fu raccolta confusamente fino ab antico, tanto che non vi sono propri registri pei Consigli del Comune o del popolo, ma stanno come frammenti, anche quando

¹ Valgano come ad esempio i tre registri membranacei che portano la data del 1473, e che contengono i documenti relativi ai diritti del Comune di Bologna, trascritti per ordine del cardinale legato Francesco Gonzaga; ed altri, anche anteriori, intitolati: *Descriptio bonorum etc.*, *et locationes publice etc.*, *juramentorum diversarum civitatum etc.*

² Ecco il titolo di questo codice: *Hoc est memoriale servorum et ancillarum qui et que sunt per commune Bononie manumissi et manumisse, quod memoriale debet merito vocari proprio vocabulo PARADISUS*. Dopo le quali parole si leggono le seguenti: *De quarterio Porte Sancti Proculi*; e poscia, come a modo di proemio: *Paradisum voluptatis plantavit Dominus Deus omnipotens a principio, in quo posuit hominem etc.*

potевansi scervere. Lo stesso è di altri atti deliberativi, come di quelli degli Anziani, e così via via. Ma dovendosi nell'archivio nostro curare con ogni sforzo, che ciascuna carta, ciascun documento occupi il luogo che gli assegna la storia, converrà si abbia riguardo, ove comodamente si possa fare, a separar bene cosa da cosa. Che se poi è incomportabile la confusione delle materie, non è meno incomportabile, anzi forse maggiore quella de'tempi, che in questa collezione delle Provvisioni bolognesi è così ripetuta e manifesta; tanto che io non dubito, che ciascuno rimarrà sorpreso quando solo getti l'occhio sopra il sommarissimo elenco di quei codici di cui si formarono due serie, in tempi, come crediamo, diversi.

Volume segnato ✕, membranaceo, composto di più quaderni di vario sesto: comprende gli anni 1311-17; di c. 481.

- » A. Simile, e in disordine; an. 1248-1370; di c. 448.
- » B. Simile al precedente; an. 1317-20; di c. 483. Vi è aggiunto un quaderno intitolato: *Tertius quadernus magni voluminis etc.*; an. 1253.
- » C. Simile; an. 1321-27; di carte 495. Quelle tra il 1324 e il 1327 sono mescolate, e spettano piuttosto ai Consigli dei Gonfalonieri per le diverse società. A c. 472, vi è pure frammesso un quaderno spettante al 1332.
- » D. Simile; an. 1300-3; di carte 429. Comprende ancora provvisioni del 1292 e 1299. A c. 404, vi sono aggiunti alcuni quaderni, contenenti *precepta* e gride del Potestà per l'anno 1254.
- » E. Simile; an. 1303-5; di carte 505.
- » F. Simile; an. 1290-94; di carte 443. Da c. 220 a 227, sono inventari fatti d'ufficio da un curatore dato *pro bonis indefensis* (1294). A c. 409 tornano i suddetti inventari (1294).
- » G. Simile; an. 1305-10; di carte 663. Ve n'è aggiunta, per sbaglio, alcuna del 1314; e termina con altre del 1336.
- » H. Simile; an. 1287-1299. Ha in principio una riforma dello Statuto Bolognese, fatta nel 1287, già a parte. A c. 430, vari quaderni di sentenze assolutorie del Potestà; e quindi alcuni fogli, frammenti di qualche registro, con documenti che rimontano al 1222.
- » I. Simile; an. 1305-29; di c. 426.

Volume L. Simile; an. 1288-97; di c. 371: in pessimo stato per umidità, e male in ordine.

- » P. Simile; an. 1327, 1334-35; di c. 450.
- » Q. Simile; an. 1323-27, 1335; di c. 429.
- » T. Simile; an. 1285-1307; di c. 236. *Miscellanea fragmenta novarum Provisionum*. Parte in cattivo stato.
- » V. Simile; an. 1296-99; di c. 360; legato a rovescio, in parte cartaceo.

Volume segnato di n.º 47. Simile al precedente; an. 1284-1307; di c. 448. Comprende due quaderni cartacei, il secondo dei quali porta scritto: *Provisiones facte (1296, aprile) per dominos Octo sapientes et quatuor Anzianos et Consules, quibus in factis guerre et defensione civitatis Bononie concessum est arbitrium generale*. Sul primo son registrate alcune Consulte del luglio e agosto, anno detto.

Liber A. Provisionum in capreto; an. 1384-1385. Codice formato di quaderni in pergamena; di c. 247.

- » B. *idem*; an. 1385-88, c. 305.
- » C. *idem*; an.

}	1376-80, c. 1-138 e 324-390, in pergam.
}	1380-84, c. 139-323, bambag.; di vari anni, fino al 1380.
- » D. *idem*; an.

}	1392-94, c. 1-240, pergam.
}	1384-92, c. 241-244, bamb., in fram.
- » E. F. *idem*; an. 1395-94. (Così per la data del documento primo e ultimo; ma arriva al 1397, e comincia assai prima del 1394); di c. 144, con altre aggiunte.
- » G. H. *idem*; an.

}	G. 1397-99; di c. 109.
}	H. 1399-...; di c. 97; aggiuntevi altre carte di epoche diverse.
- » ❖❖❖ *idem*; epoche diverse, 1374-1390? Non è cartolato.
- » *Novissimarum provisionum*; an. 1474-1578; di c. 316.

Quest'elenco fa vedere, di più, come quei codici abbiano documenti che in nulla attengono a deliberazioni, le quali poi tutte non si posson dir contenute in essi, osservandosi che ve ne sono dell'estravaganti in altre collezioni ¹.

¹ Citiamo ad esempio, prima di tutto, il *Liber diversorum consiliorum et aliarum rerum populi et communis Bononie*; codice di carte 259, che contiene fram-

Il disordine delle antiche carte bolognesi, mentre ci addolora, non ci sconsiglia pienamente; perchè non vogliamo così di subito cadere dalla speranza di vedere come ricomposte alcune serie di documenti, che ora lamentiamo quasi perdute. Chi cerchi adesso in quest'archivio delle corrispondenze o carteggi della Repubblica, non ha di che appagarsi. Pure, oltre le lettere di Celestino V, che sono nel Registro Grosso, e che si vedono a stampa nel Ghirardacci ¹; tra le provvisioni, havvi un frammento di registro di lettere del 1293, preziosissimo per quelle scritte dal Comune a Corso Donati quando fu chiamato a capitano del popolo. E sempre proseguendo a frugare la stessa serie delle provvisioni, ci avvenghiamo in quel codice H, ove si trova in fine un brano di altro registro di lettere tenuto dal celebre Rolandino Passeggeri, che fu, come ognun sa, tanta cosa nel Comune, dopo la vittoria della sua parte de' Geremei. Anco altri libri di Riformagioni contengono lettere scritte al Comune; come quella di Matteo Visconti, datata dal sullodato Ghirardacci ². Raccomandiamo, adunque, somma diligenza a chi dovrà riordinare a suo tempo l'archivio, importando molto il raccogliere tanto le lettere scritte in nome del Comune, quanto quelle indirizzate a chi lo reggeva; chè di tutti i documenti storici sono quelli i più importanti, e che meglio ci mettono nei segreti di chi governava la cosa pubblica. Per questo ci sembra fin d'ora da consigliare anco l'esame di alcuni volumi, che portano il vario titolo di *Paolina*, *Fantacini* e *Fantini*, e d'un altro contenente *Exempla licterarum Apostolicarum*; perocchè questi, se non fossero, come par da ritenere, in ogni lor parte vere e proprie collezioni di lettere, possono almeno fornir materia per arricchire questa serie di documenti.

menti di deliberazioni del Consiglio, elezioni ad uffici ec.; come pure sette volumi miscellanei, formati di frammenti di altri libri, contenenti materie spettanti al governo di Bologna, de' secoli XIII e XIV; non che un'ultima serie di 46 registri intitolati *Diversorum*, ne' quali alle carte di varia natura sono frammentate in gran copia le provvisioni. Intanto crediamo dovere avvertire, che dalla miscellanea I fu tratto un documento dal Savioli (II, P. II, 446) con la data dei 6 ottobre 1486.

¹ I, 347-349.

² I, 349-350. Cade qui il ricordare come il conte Savioli possedesse un registro di lettere, sia missive sia responsive, del Comune di Bologna, donde ne trasse molte ed importanti per il suo codice diplomatico. Queste lettere sono di vari tempi, e vengono dal 1229 al 1236.

Nell'esame che abbiamo fatto di quest'archivio, non ci è accaduto di vedere alcuna legazione o ambasceria. Ma come talora uno stesso registro contiene insieme alla corrispondenza ordinaria del Comune anche quella cogli ambasciatori, e la trascrizione delle loro risposte; però, prima di affermare che tutti i documenti di tal genere (e doveva aversene molti) andarono dispersi, sarà mestieri esaminare la cosa più sottilmente. Aggiungo ancora, che forse il molto studio e la molta pazienza potranno esser remunerate dalla felice scoperta di volumi, ne' quali non siano se non carte di questa natura.

L'autonomia di Bologna fu cosa stabile e inalterata fino a che i papi, in età molto tarda, non ne attribuirono a loro stessi un vero e quasi assoluto dominio. Pure i suoi interni rivolgimenti e le sue fazioni, così note, de' Lambertazzi e de' Geremei, finchè durarono, non le dettero mai posa. Quindi è che, sebbene la parte de' Geremei nel XIII secolo si credesse quasi arbitra e signora di tutto governare, ciò non pertanto intorno al 1327 ai Guelfi, malamente stretti dai Ghibellini, fu giocoforza invocare la protezione del papa. Ma l'insolenza de' legati pontifici fece cadere anche quest'autorità, senza però che Bologna godesse molta più pace, avendo a quei giorni (1334) inferocito le fazioni cittadine, di cui erano principali Taddeo Pepoli e Brandaligi de' Gozzadini, che voleano dominare sugli altri. Ben si sa, che dopo pochi anni il Pepoli fu gridato signore della città, e il Gozzadini mandato in bando. E questa signoria del Pepoli durò finchè visse, anzi venne come in retaggio ai figliuoli (1347); non però sì fermamente, che non si credessero infine come costretti a farne mercato: e lo fecero infatti nel 1350 col Visconti, che poi, soli cinque anni dopo, se la vide usurpare dall' Oleggio.

Con quale intendimento io ponessi qui questa nota storica si vede agevolmente. Dopo di avere parlato dei documenti che attengono al governo ordinario del Comune, cadeva in acconcio non lasciare inosservati gli altri documenti spettanti ai governi straordinari, o balle; dei quali documenti forse possiede più che non credasi l'archivio Bolognese. Perchè è molto probabile che assai memorie di tali governi vadano frammiste alle altre del governo ordinario, per la ragione già detta, che le forme di reggimento a Bologna non soffrirono vera alterazione, nemmeno in tempi nei quali la somma autorità si concentrava come in un solo. Intanto

giovi avvertire, appartenere evidentemente al governo dell'Oleggio il registro il quale s'intitola: *Acta agitata etc. coram etc. deffensoribus haveris et iurium communis Bononie et reipublice, pro magnifico domino Iohanne de Ollegio etc., et specialiter ad inquirendum et investigandum loca, iura, bona etc.*; an. 1359-63.

Gli eruditi dei nostri giorni rivendicarono da un'ingrata dimenticanza le memorie che illustrano la milizia italiana, che fu veramente nerbo delle nostre repubbliche, allora quando la salute della patria era affidata al braccio dei cittadini. Seguendo il loro esempio, si vorrà pazientemente raggranellare nell'archivio di Bologna quanto vi possa essere di documenti che attengono a questo soggetto. Fortunatamente trovasi conservato il *Liber continens nomina duorum millium peditum populi partis Ecclesie et partis Geremiensium civitatis Bononie*, dell'anno 1287. È un bel documento; a cui dovrebbero susseguire, col codice che esibisce le matricole delle *Societates Armorum* dal 1314 al 1325, gli altri non pochi registri e carte che ora in gran confusione stanno ammassate nell'archivio¹; le quali, bene studiate, daranno contezza di quella milizia mercenaria che servì a contristare più che a difendere Bologna, come le altre terre italiane.

Dissimili in questo dagli eruditi dei tempi passati, noi ricercammo nella congerie delle carte bolognesi quelle che riferir si potevano all'entrata ed alla spesa del Comune. E restammo soddisfatti, osservando che assai documenti di cotal genere erano fin a noi pervenuti. Tra le carte concernenti l'entrata, ci parvero osservabili i libri *Reddituum et proventuum communis Bononie, et dationum civitatis et comitatus*, che dal 1262 vengono al 1345: ed al secolo XIII appartiene un codice membranaceo, che ha tutta l'apparenza di aver servito a qualche imposta o colletta, sebbene il

¹ In ciascuna delle scansie (o casse, come le dicono) dell'archivio, e precisamente nello spazio che movendosi dal capitello dei pilastri arriva fino alla volta, e prende così forma di lunetta, stanno fra i 300 e i 400 volumi relativi a più materie. Molti di questi appartengono a fanteria e cavalleria; molti trattano di gabelle, e dazi di mulini e gualchiere; altri sono libri del depositario; atti civili dei Potestà e Capitani del contado, degli ufficiali dell'Abbondanza; libri di gravezze comunali, di monti, di ufficiali delle acque; libri *reformationum* dal 1570 in poi, ec. In tanta confusione di cose e di date sarà facile il comprendere quanto vi occorra di tempo e di pazienza per distinguer bene, e assegnare i documenti alle diverse serie che formeranno l'archivio.

titolo, che ne avrebbe resi certi, non vi sia che appena cominciato a scrivere. Poi c'incontrammo in altri volumi *d'estimi e tasse*, che movendo dagli ultimi del XIV, percorrono il XV secolo; e fra questi, in un grosso volume membranaceo intitolato: *Infrascripta sunt omnia bona mobilia et immobilia quorumcumque fumantium etc.*, ed in due altri che recano *Descriptio bonorum comitatus*, e che sembrano appartenere ai primi anni del secolo XVI.

Nè certamente mancano nell'archivio di cui tenghiam conto i libri di quelle magistrature speciali ch'ebbero dal Comune l'incarico di sopravvegliare alla esazione ed alla erogazione del denaro pubblico; poichè, per non dire dei libri delle diverse gabelle, de'dazi del ritaglio e dell'imbottato ec., ci vennero pur sott'occhio le carte degli ufficiali dell'Abbondanza, dei Deputati all'uguaglianza, dei *Defensores haveris*, i libri del Depositario ec. Ma il disordine di sopra notato avrebbe richiesto un tempo molto maggiore di quello che ci era concesso, per poter ben definire a qual'età codesti documenti appartengano. Non passammo però inosservata una serie di libri che appella ai creditori di Monte, la quale staccandosi dal 1394, percorre il secolo XV, per continuar poi, come vedremo, fino a tempi a noi più prossimi.

Oggidi si apprezzano quanto convenga, a differenza di quanto si faceva per lo passato, i documenti e le carte concernenti all'amministrazione della giustizia; laonde non vorrò giustificare la proposta di ordinare secondo i tempi, e di custodire come veri documenti storici gli atti, sia civili sia criminali, del Podestà e del Capitano del popolo, e di qualunque fosse, come nelle altre Repubbliche, deputato a rendere in Bologna la ragione tra'privati, o ad applicare le pene contro i delinquenti e i trasgressori. E questa è appunto la fonte storica donde il Mazzonit-Toselli attinse belle erudizioni, ma che tuttavia attende nuovi studi e più generali. Non si creda però di poterne usare così di subito, perchè la confusione di questi documenti è grandissima¹; confusione accresciuta dallo sperperamento che se n'è fatto. E veramente, parte ne hai in quell'archivio appositamente destinato agli Atti civili e criminali, e parte nell'archivio di cui ora ragio-

¹ Dobbiamo altresì dolerci del fatto narratoci dal Ghirardacci (I, 450), che nel 1230 per segno di allegrezza si abbruciarono i libri del Malefizio.

niamo ¹; di guisa che converrà che i due depositi si riducano in uno, come più sotto dichiareremo anche meglio.

V. — Agli atti delle magistrature giudiziali non ha dubbio che debbano farsi succedere, nel nuovo archivio, quei più che 320 ponderosi volumi membranacei che si dicono *Memorialia*; volumi che il volgo dei forensi, chiamandoli copie, mostra di credere, anche col nome, non siano altra cosa che protocolli tenuti dai singoli notari, come si usa oggigiorno. Dissi il volgo dei forensi, perchè son certo che i culti legali assentiranno di buon grado agli eruditi ², i quali hanno posto in chiaro come quei volumi, vera miniera di notizie storiche, hanno il maggior pregio di esibirci una egregia testimonianza di quella singolare istituzione, e fecondissima di bene, di cui dobbiamo saper grazia a quei due così noti frati gaudenti Loderingo degli Andalò e Catalano Catalani, che nel 1265 governavano Bologna. Perchè considerando questi la sconvenevolezza che Bologna, *mater veritatis et iuris*, fosse divenuta come una sentina di frodi, tanto da doverne temere che la buona fede e la verità scomparissero bruttamente dai contratti e da ogni altro atto legale, divisarono di attenersi al suggerimento por- to loro da uomini prudenti e pratici del diritto ³, ai quali parve dovere lo Stato ingerirsi nelle private contrattazioni, non tanto per trarne un profitto a sè di denaro mediante le tasse, ma per assicurare ancora i singoli contraenti dalla falsità e dalla frode. In conse-

¹ A convincerne come nell'archivio degli Atti notarili stia una non piccola parte di Atti giudiziali, specialmente di più antica data, giova avvisare, come in esso si trovi, dopo il registro che contiene Atti del Capitano del popolo per assoluzioni o condanne de'ribelli della parte dei Lambertazzi (1288), una serie di circa 60 volumi di atti, sentenze e decreti, disposti senz'altro ordine che il cronologico, e che dopo il primo, che spetta al 1309, movendosi dal 1336, vengono, con qualche lacuna intermedia, fin verso la metà del secolo xvi. Solamente l'ultimo porta l'indicazione degli anni 1561 al 1599.

² Oltre al Sarti, che ne ricavò molti documenti per la sua celebratissima opera *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus etc.*, ed in specie il catalogo degli scolari più illustri che furono in Bologna dal 1265 al 1294, piace avvertire, che più modernamente ne fece buon capitale il chiarissimo conte Gozzadini per la sua *Cronaca di Ronzano*, e *Memorie di Loderingo di Andalò frate gaudente*; Bologna, 1854. Anco il Savioli ne aveva profittato alcun poco, come si osserva ai numeri 749, 753, 759 e 773 della sua appendice diplomatica.

³ Il Gozzadini, op. cit., pag. 33, 97, 165 e 664, ragiona di questa istituzione, riportando in ultimo un proemio tratto da uno di quei più antichi *Memoriali* (an. 1266), che ne reca in qualche modo le origini.

guenza di ciò, costituirono un ufficio originariamente, secondo che pare, di quattro notari, i quali si facevan coscienza non di assommare ma di trascriver per intiero, in registri appositi, sia le contrattazioni sia gli atti di ultima volontà, che dai notari singoli fossero stati dettati.

Or questi registri dovrebbero formar parte del nostro archivio, perchè malamente si opererebbe quando si tenesse privo degli atti di un ufficio di sì gran momento. Aggiungasi, che per cotal modo l'archivio Notarile degli Atti correnti non presenterebbe più la mostruosità di conservare ad un tempo copie ed originali, contro ogni buona regola: con che vogliamo dire, che nell'archivio che si vorrebbe, oltre ai *Memorialia*, dovrebbero stare quei volumi intitolati *Provisores*, che sono un seguito ai *Memorialia*, ed ogni altra copia notarile di data moderna.

Nell'archivio finora descritto trovansi statuti, matricole ed altrettali antichi documenti delle corporazioni delle Arti, che stimiamo doversi allogare tra le più cospicue memorie patrie. E noi ne parleremmo a questo luogo, se non sapessimo che ce ne sarà data più conveniente occasione quando ragioneremo dell'archivio del Tribunale e Camera primaria di Commercio.

Tutte le serie fin qui accennate come esistenti nell'archivio o Camera degli Atti, risguardano i tempi di quella prima divisione che chiamammo già del Comune autonomo. Ma questa, sebbene sia la maggiore, non è tutta la parte che piace di chiamare estrinseca al fine odierno dell'archivio Notarile. Difatti, vi si conserva ancora assai materia per l'altra più moderna divisione dell'archivio di memorie patrie bolognesi; e di tal genere sono un bel numero di libri dei creditori di Monte, e vari campioni di descrizioni di beni e di strade del contado, del secolo XVII; oltre a una raccolta di perizie, piante e studi di acque e strade di vari architetti e ingegneri degli ultimi tempi, racchiusa in 173 volumi; e quei 5 libri contenenti *Decreta, privilegia etc. civitatum etc.*, che vengono fino all'anno 1802. Nè vi mancano gli atti giudiziali degli Anziani sotto il titolo di *Reformationes* (an. 1570), e i civili dei Potestà e Capitani del contado, e del Magistrato dei signori di collegio e massari delle Arti, degli *Officiales aquarum*; non che molti libri, riguardanti gabelle ed esazioni di condanne, di più altre magistrature. Del luogo che a queste carte spetterebbe nel nuovo riordinamento non occorre dire. Una sola avvertenza vogliamo qui

soggiungere, ed è, che non si potrebbero convenientemente riporre nell'archivio quei 90 volumi *Alidosi*, concernenti a genealogie e studi congeneri, perocchè non contengono documenti originali, ma notizie di erudizione. Pensiamo altresì, che lo stesso sia di quella collezione manoscritta [di 44 volumi di copie di documenti bolognesi, tratte dagli archivi romani per le fatiche dell'infelice abate Costantino Ruggeri, che ora è nella biblioteca dell'Università, e che Bologna debbe alla munificenza e all'amor patrio di Benedetto XIV. L'una e l'altra collezione sarà bene si alluoghi in quella biblioteca consultiva che, come necessario corredo, dovrà avere l'archivio.

Tutta la parte finora discorsa, distaccata che sia, nulla torrà all'archivio che oggi chiamasi degli Atti notarili; il quale anzi, dovendo esistere separatamente, otterrà quel necessario aumento di locale di cui ogni giorno più viene a sentire il bisogno. Toccammo sopra della convenienza di una separazione delle copie dagli originali; quindi non rimarrebbe a dire se non dell'ordine in che son tenuti i documenti che compongono questo archivio. E l'ordine ci sembrò sufficiente, poichè v'è rispettata la cronologia, e non vi mancano esatti indici di nomi, che sono guida indispensabile ad ogni ricerca, sebbene il compilarli costi qualche fatica. Tiene difatti questo lavoro occupati esclusivamente due ufficiali; e tutti poi (e son dieci, non compreso il capo, che ha titolo di Conservatore) vi attendono quando le ricerche non sono troppe. Giova per ultimo avvertire, che questo di Bologna fu con motuproprio di Pio VII, del 31 maggio 1822, dichiarato archivio generale per la città e sua provincia, e dipendente dal Governo; a differenza di quelli delle altre città e anco piccole terre di Romagna, che sono speciali a ciascuna di esse, e dipendono dai rispettivi Comuni.

VI. — Principale deposito di carte spettanti al governo di Bologna dacchè, perduta la sua autonomia, fu questa città sottoposta all'assoluto dominio dei papi, si è oggi l'archivio che si chiamò prima del Reggimento, o cancelleria del Senato, poi Legatizio, ora dell'Intendenza. Nel palazzo ove risedettero i senatori, e più specialmente nell'antica loro cappella, stanno raccolte tutte queste carte, susseguite dalle altre che risguardano il governo fino al presente. Non si creda però, che ogni serie di quest'archivio si parta dal 1512, perchè vi sono carte di data molto più antica; come certi libri *mandatorum* e *partitorum*, i primi dei quali risalgono al 1438,

gli altri al 1450, da referirsi all'archivio del Comune autonomo a tutto il 10 giugno 1512 ¹. Nell'altra divisione poi, dovranno collocarsi le continuazioni loro, che toccano il 1796. E questa osservazione concerne eziandio certi libri dei *Gonfalonieri di giustizia, Anziani, Tribuni della plebe* ec., alcuno dei quali appartiene al 1378; e vari volumi intitolati *Diversorum*, scritti dell'anno 1340; sebbene questa serie da tale anno giunga al 1754.

Per ordinare quest'archivio a dovere vi vorrà tempo e pazienza molta, perchè la sua generale distribuzione ci sembra tutt'altro che buona ², e manca poi qualsiasi guida d'inventario, mentre le carte sono collocate alla meglio per deficienza di spazio. Quindi è, che di questo archivio pochissimo ne sanno i Bolognesi stessi; ed è danno non lieve, perchè quivi sono non solamente le memorie del governo dal secolo XVI in poi, ma ancora i documenti che giornalmente occorre di consultare, sia per i pubblici come per i privati negozi. Basti notare le seguenti serie:

- a) 90 vacchettoni o registri di rescritti del Senato; an. 1606-1797.
- b) 45 diarii (B-Q) o libri di Ricordi; dal sec. XVI al 1772.
- c) 40 libri col titolo di Milizia; an. 1642-1796.
- d) 40 volumi di Lettere (originali) di principi, cardinali, prelati ec. al Senato; an. 1506-1706.
- e) 66 volumi di Lettere del Senato; an. 1534-1775.
- f) 23 volumi di Lettere originali di Comunità e uffiziali del contado al Senato e ad altri; an. 1507-1590.

A quest'archivio è pure riunito l'altro della Gabella grossa, che tutto di si ricerca, principalmente per gli affari intorno alle acque. Ed è stato eziandio un poco esplorato in servizio dell'eru-

¹ Il SAVIOLI, num. 429 e 465, produce, fra gli altri documenti che trae da quest'archivio, una bolla di Lucio II dei 13 marzo 1143, e la lettera (4.º ottobre 1158) con cui Gerardo vescovo di Bologna assolve il Capitolo della sua chiesa dal dispendio che sosteneva accompagnandolo ai sinodi di Ravenna.

² L'ordine dell'archivio stesso viene esibito dall'Allegato N. II che diamo nell'Appendice. Ricordiamo qui come il Gualandi nelle sue ben conosciute *Memorie originali italiane riguardanti le Belle Arti*, VI, 27, abbia dato un cenno di alcune serie di quest'archivio, il cui ordinamento affermò doversi all'archivista Filippo Alfonso Fontana.

dizione ¹. Ma il fatto è ben poco, rispetto al da farsi, quando solo si abbia in mente, che la Gabella grossa provvide un tempo all'amministrazione dell'Università.

VII. — Ampilissimo deposito di memorie bolognesi è quello che chiamano archivio dagli Atti civili e criminali. Risiede in un fabbricato assai spazioso, di pertinenza dello Spedale degli esposti, in via San Mamolo. Una grande aula (ed è la prima) contiene gli atti criminali, ordinatamente disposti dal 1476 al 1854. Ma ve ne sono di più antichi, sebbene non ancora in tutto ordinati, in altra contigua stanzetta, e taluno di essi del 1275, da unirsi a quel maggior numero che abbiamo trovato nell'altro archivio degli Atti notarili. Tacendo poi di documenti di minor conto ², avvertiamo come in mezzo a questi atti di antica data si trovino parecchi volumi d'estimi, ed altri che si riferiscono alla parte amministrativa propriamente detta, sia per mulini e granaglie, sia per acque e strade, edilità interna ec.

Nell'aula terza, in cui sono disposti i registri dello Stato civile dal 1806 al 1815, sono ancora per la maggior parte gli atti civili degli *Sgabelli* (come li chiamavano) degli attuari dell'antico fóro civile, dal 1500 ai primi del secolo xvii. E la continuazione di essi atti civili fino al 1813 trovasi nella quarta ed ultima sala, che serba del pari gli atti dell'antico Tribunale di revisione, quelli dei Giudici dei quattro cantoni e delle due preture; comprese l'una tra il 1803 e il 1804, l'altra tra il 1804 e il 1807; e da quest'anno al 1815, gli atti dei tribunali istituiti secondo il codice di Napoleone I, che sono le Corti di giustizia e d'appello, e i Giudici di pace.

Detto come la procedura pontificia abbia avuto sostanziali e frequenti mutazioni, principalmente pei motuproprii di Pio VII de'6 luglio 1816, di Leone XII de'5 ottobre 1824, e di Gregorio XVI de'10 novembre 1834; non vorremo discorrere per minuto dell'ordinamento che converrebbe a questa specie di documenti, bastando che si faccia, avendo special riguardo a quei vari sistemi giudiziarii. Avvertiremo non pertanto, che gli atti civili furono lungamente custoditi dai singoli attuari, giacchè si ebbero in

¹ GUALANDI, II, p. 97, 484, 487.

² Tali sarebbero le carte provenute dagli archivi di varie terre della provincia; quali sono Pieve di Cento, Praduro e Sasso, Sant'Agata, Reverino, Crevalcuore, ec.

conto, quasi direi, di cose loro patrimoniali e niente più e che questa procedura fu la prima volta soppressa nel 1796 ¹.

Questi attuari, in numero di diciotto, erano veri e propri cancellieri: uno di essi curava la disciplina del fóro, come decano. Nel 1807 si volle il deposito in archivio di tutti gli atti sovrindicati. Tale provvedimento, quantunque prudente e ben consigliato, non riuscì tuttavia a far trasferire in un luogo solo tutti gli atti di cui è parola, osservandosi pur troppo, che molti ne sono andati dispersi.

VIII. — Come in altre primarie città italiane, così in Bologna le sue ventuna Arti furono grandissima cosa; perchè, senza dire come le fosser cagione d'immensa ricchezza, è certo che preser parte al governo, ebbero magistrati e statuti propri, e si strinsero più tardi alle Compagnie d'armi, d'una delle quali Benedetto XIV fu capo eziandio da papa. Di queste corporazioni d'Arti, le più cospicue furono quella dei Mercanti e dei Cambiatori, anche per l'ingegneria che ebbero sulla moneta. Non vorremmo però inferire da ciò, che i documenti di queste soltanto debbano formar parte del Centrale bolognese; avvegnachè, confortati se non altro dall'approvazione ottenuta per ciò che facemmo in Firenze, crediamo, che qualsiasi documento di corporazioni sia cosa da custodirsi con grande amore. Quindi è, che opererà bene chi ricongiungerà in un corpo solo questi documenti, dei quali taluni trovansi nell'archivio già Camera degli atti, altri in quello del Tribunale e Camera di commercio di cui siamo per ragionare.

Stanno nel primo di tali archivi, infra gli altri documenti, alcuni volumi di statuti di più Arti, de' secoli XIII e XIV; e in maggior copia, libri di matricole di molte di esse, da quel tempo assai remoto fino al secolo XVIII; un volume di atti e sentenze dell'uffizio dei Tribuni della plebe e massari delle Arti, e un volume miscelaneo di elezioni ai consigli, statuti, matricole ec. In questo poi del Tribunale di commercio, ove (secondo che altri già avvisò) si sono raccolti non pochi documenti delle università delle Arti, che erano sparsi per Bologna ², trovansi gli statuti dei Salaroli del 1376 con una copia del 1468, ed altre scritture e libri di deliberazioni

¹ Due volte si tornò a questo sistema, cioè dal 1803 al 1804, e dal 1845 alla pubblicazione dell'accennato motuproprio di Pio VII.

² Vedi GUALANDI, op. cit., I, 421.

dell'Arte de'Gargiolari, cui furono essi un tempo riuniti, dei Cartolari del 1357, dei Calegari del 1410, dei Pelacani del 1422; e di quest'Arte vi sono ancora due cartoni contenenti bandi, decreti e sentenze, de' secoli XVI e XVII. Ma la parte maggiore spetta all'Arte della Seta, di cui si serbano ben 23 cartoni, ove stanno riposti, con un volume di statuti del 1510, libri di atti, molti libri maestri referibili all'amministrazione, che han principio dal 1426; a dir breve, più altre scritture di vario genere ¹.

IX. — Il bisogno di ricorrere alle fonti storiche per scrivere più criticamente delle arti belle e degli artisti, fu cagione che al tempo nostro si sia molto studiato nell'archivio della fabbrica di San Petronio. Rammento solo il Davia ², il Gaye ³ ed il Gualandi, che sono i principali tra coloro che lo ricercarono con singolare affetto e diligenza. Gioverà quindi nobilitare l'archivio bolognese di memorie patrie, aggiungendovi pur questo, che ora trovasi assai ben custodito presso l'insigne basilica dedicata al Santo protettore ⁴. I Bolognesi vedranno allora fatto presso di loro ciò che i Lucchesi già fecero rispetto all'Opera di Santa Croce, ed i Pisani deliberarono per il loro celebre archivio dell'altr'Opera della Primaziale, stimando che quelle

¹ Chi dovrà riunire od anche ordinare i vari statuti delle Arti, troverà un ottimo sussidio nella bibliografia fattane dall'Orlandi; perchè questi ricercò pazientemente con gli stampati, gli statuti inediti delle Arti stesse, tanto nella Camera degli Atti quanto presso le singole corporazioni. Vedi *Notizie degli scrittori Bolognesi e delle opere loro stampate e manoscritte*; Bologna, 1714, pag. 344-237; e quanto noi stessi, sulla scorta di lui e d'altri, abbiamo raccolto in quella monografia che trovasi nel volume II degli *Annali delle Università Toscane*, col titolo di *Alcuni appunti per servire ad una Bibliografia degli Statuti Italiani*. Sugli statuti della Mercanzia, poi, gli gioverà eziandio vedere ciò che ne ha detto il Giordani nelle *Notizie intorno al Foro dei Mercanti di Bologna, volgarmente detto la Mercanzia*; Bologna, 1837.

² Nella sua opera: *Le sculture delle porte di S. Petronio fatte da Giacomo della Quercia descritte ec.*, produsse parecchie lettere e documenti spettanti a quei lavori, tratti dall'archivio di San Petronio.

³ I documenti pubblicati dal Gaye riguardano (eccetto il testamento del Primaticcio) la fabbrica e massimamente i diversi disegni e modelli proposti per la facciata di San Petronio.

⁴ Anche perchè rimanga un documento della distribuzione che presentemente ha quest'archivio, ed a cui forse, come pensiamo, converrebbe provvedere meglio in seguito, diamo in Appendice l'odierno « Catalogo delle materie che si contengono nelle scritture dell'archivio della R. Fabbrica di S. Petronio », e la « Tabella delle posizioni della Computisteria che si serbano nell'archivio stesso ». Vedi Allegato N. III.

carte a niun altro luogo meglio convengano, che a quello destinato a serbare le più insigni memorie patrie.

X. — Nell'adempiere al mandato per cui si voleva che io pensassi a disegnare il futuro ordinamento degli archivi bolognesi sulle norme di quei di Toscana, fu uno dei miei primi pensieri il rivendicare alla storia ed alla erudizione quegli archivi dei monasteri, conventi ed altre pie corporazioni, che nel loro insieme formano a Bologna il così detto archivio dei beni Demaniali compresi nel Dipartimento del Reno. E in ciò fui bene secondato dall'opinione pubblica, perocchè son primi i Bolognesi a reputare disdoro della loro patria, che quelle carte così importanti agli studi storici durino a stare nelle mani di meri amministratori ¹; ai quali poi non sarebbero nemmeno tolte quando si riponessero nel nuovo Archivio centrale, che anzi potrebbero meglio usarne, perchè ordinate ed illustrate da chi può comprenderne tutto il valore. E voglio anche aggiungere, che gli amministratori non hanno omai nè anco una ragionevole scusa di ritenere quelle carte, essendo abolita l'amministrazione dei beni demaniali. Chi poi consideri il danno venuto agli studi per essere stati fino a qui siffatti documenti nelle mani di cotal gente, certo desidererà che al più presto possibile si tolgano loro. Ed ecco perchè il Blume non fece motto di un tale archivio in quel Viaggio che dura tuttavia ad essere guida degli eruditi Alemanni che si recano pei loro studi nella Penisola. Anzi, il peggio si è, che le cose scritte dal Troya medesimo ²

¹ Il dottor Frati, nel suo opuscolo, *Di tre bisogni principali della città di Bologna ec.*, pag. 47, enumerando i vari depositi che posson servire alla formazione di un archivio di memorie patrie, così parla di questo: « Maggior ricchezza « ancora di patrie memorie si racchiude nel vasto edificio della cessata amministrazione del Demanio, raggranellata dagli archivi delle Corporazioni religiose « soppresse ec. ». Che il dottor Frati ben si apponesse lo mostra il decreto del governatore Farini, de' 40 febbraio 1860, per cui è commesso alle Deputazioni di storia patria allora costituita, di prendere in speciale esame, fra gli altri, gli Archivi delle amministrazioni demaniali.

² Piace riferire testualmente quanto esprime nel *Codice diplomatico ec.*, I, xxiv-xxv: « Enormi depositi di pergamene furono ammonticchiati, nella fine del « secolo trascorso e nei cominciamenti del nostro, là in S. Mamolo, presso quella « che chiamossi *Agenzia dei beni Nazionali*, ove io feci richiesta di una carta ri- « levantissima del 929, sebbene riportata da due dotti annalisti Camaldolesi, che « la trascrissero nell'archivio delle monache dell'ordine loro, di S. Cristina in « Fondazza. Tal carta poi miseramente smarrissi, ed invano a contentare le mie « brame di trovarla si affaticò nel 1824 e nel 1828 il conte Giovanni Marchetti « degli Angelini ».

riuscirono a tale sconforto per chi ne volesse usare, da rifuggirne come da luogo in cui riesca frustranea e a mera perdita di tempo qualsiasi erudita ricerca. Certamente non vorremo questo affermare, perchè veramente intorno al 1834, ebbe tale archivio un sufficiente ordinamento, di cui dà conto un opportuno inventario; tantochè oggi ognun può accertarsi come vi siano conservati 8765 tra volumi e cartoni delle corporazioni ecclesiastiche delle due diocesi di Bologna e d'Imola, e nei quali (oltre alle carte diplomatiche di che sopra fu parlato) è inestimabile ricchezza d'ogni genere di memorie. E queste corporazioni si dividono così:

Città e Diocesi di Bologna	}	Abbazie, Capitoli, Priorati ec.	24
		Conventi.	53
		Monasteri	46
		Compagnie, Congregazioni, Confraternite	434
Città e Diocesi d'Imola	}	Abbazie e Monasteri	8
		Capitoli e Conventi	23
		Compagnie, Congregazioni, Confraternite, Pie Unioni, Comunie e Commende.	412
			<hr/>
			394

Stanno inoltre in questo deposito i documenti che formano propriamente l'archivio dell'amministrazione del Demanio.

XI. — Nella generale soppressione delle congregazioni ed istituti religiosi non rimasero compresi (ed era atto di sovrumana giustizia) gli spedali e gli altri istituti di beneficenza in allora esistenti, pei quali venne piuttosto adottato un temperamento più equo, concentrandone le singole amministrazioni. Così Bologna, che possedeva due Spedali maggiori, uno detto della *Vita* e l'altro della *Morte*; e fra i minori, quello della SS. Trinità e di S. Francesco, gli vide tutti riunirsi sotto quel primo, che tuttavia sussiste. Ma se fu ottimo lasciar vivere cotali istituzioni, che attestano della pietà dei nostri antichi, e fare anzi che i moderni ne sentissero maggiore il vantaggio; non è meno necessario che le memorie di quelle pie fondazioni siano non solo conservate all'interesse del pubblico, ma offerte ancora alle indagini degli eruditi che applicar volessero allo studio di memorie siffatte, per trarne, se non altro,

ammaestramento a ben fare per chi verrà dopo noi. A ciò provvederà la riunione al nuovo e grande Archivio bolognese, delle carte che ora si trovano assai razionalmente disposte, e classificate con qualche larghezza di estratti e d'indici, nell'archivio dello Spedale della Vita. Ed è bene si sappia, come questa collezione di documenti comprenda non poche vere e proprie carte diplomatiche di tempi assai antichi.

XII. — Leggendo le storie di Bologna, e altre opere che occasionalmente ne parlarono, venghiamo a sapere che in essa città esiste un altro ordine d'archivi; e questi sono gli ecclesiastici. Vi attinsero, fra gli altri, il Ghirardacci, l'Ughelli, il Muratori, il Savioli ec., producendone bei documenti. Il Blume, che ne fece special soggetto delle sue indagini, enumera, oltre quei de' conventi, l'Arcivescovile, il Capitolare, e quelli dell'Inquisizione, del Collegio Spagnolo o di San Clemente, e dei canonici di San Salvatore. Solamente dell'Arcivescovile è offerta al pubblico come una guida mediante un opuscolo che l'archivista Amorini pubblicava pochi anni sono ¹, facendo ragione dei titoli di ciascuna delle serie che lo compongono. « Possiede questo archivio generale (usiamo le sue « stesse parole), che è uno dei più vasti ed antichi della città, « da circa cinque milioni di recapiti, il primo dei quali autografo « (intendi, originale), finora scoperto e conosciuto, rimonta « al 1048 ». Per le informazioni nostre, quest'archivio è stato accresciuto cogli atti del Sant'Uffizio fino al 1796, e con l'altro archivio del patrimonio ex-Gesuitico ».

XIII. — Ma Bologna altresì va nominata per molti archivi di famiglie private, i quali, sia che rimangano presso le singole famiglie sia che un tempo vengano a riunirsi per spontanea e generosa offerta all'archivio delle patrie memorie, gioveranno mai sempre allo studio della storia. Senza presumere di volere indicare quanti essi siano, e se l'uno più dell'altro sia degno di venir consultato, staremo contenti a citare fra i più nominati, quelli delle famiglie Giovannetti, Gozzadini, Guastavillani, Hercolani, Lambertini, Legnani, Malvezzi, Masini, Savioli, e Zambeccari ².

¹ *L'Archivio generale arcivescovile descritto dal suo archivista SERAFINO AMORINI*; Bologna, tipografia delle Scienze, 1886.

² In aumento alle notizie porteci su questi archivi dal Blume (II, p. 439-441), al quale principalmente ci referiamo, vuolsi notare come sia da vedersi quanto in vari luoghi delle sue Memorie ne ha detto più di fresco il Gualandi, I, p. 6, 20, 27, 64, 160; II, 433, 490; III, 32; VI, 199.

XIV. — Io doveva visitare gli archivi pubblici dell'Emilia, e più particolarmente questi di Bologna, anche per profferire il mio giudizio sulla possibilità, sul modo e sulla spesa che occorrerebbe per recarli allo stato in che sono gli archivi toscani. Questo pensiero, così propizio agli studi, era avvalorato dal sapersi come Bologna potesse offrire tale opportunità, più che per l'ampiezza e per lo splendore dei suoi edifizii, per la nobiltà d'animo dei cittadini¹. Certo è, ch'io dovetti di buon'ora promettermi bene della cosa, trovando che già quel Comune voleva siffatta istituzione.

Fino dall'anno 1859 il dottor Luigi Frati, bibliotecario dell'Archiginnasio, raccomandava con calde parole ai suoi concittadini una più accurata conservazione delle patrie memorie, e scendeva fino a indicare il luogo ove potevasi aprire un archivio centrale a somiglianza del fiorentino. Nè guari andò, che altro maggiore impulso fosse dato a questo concetto dal decreto del Governatore delle provincie dell'Emilia, col quale alle Deputazioni di storia patria, per esso costituite, era commesso, fra gli altri nobili uffici, quello pur di « disporre le raccolte dei documenti in convenienti « locali..., classificandole con acconcia distribuzione, acciò esse non « presentassero più oltre l'aspetto di un informe accozzamento di « tutte le età, ma bensì una serie di ordinate notizie, proprie « alle indagini e agli studi ». Il Comune di Bologna accolse ben prontamente quel duplice invito. Nell'agosto del 1859 ordinava un prestito di quattro milioni di lire italiane per dar vita a varie opere di pubblica utilità, fra le quali era « l'ampliamento dell'Archiginnasio per sede dell'archivio patrio, delle scuole tecniche, « e di altri istituti ». E tale ampliamento era in certo modo acconciamente divisato, destinando a siffatti servigi quell'edificio che fu già spedale della Compagnia della Morte; stanzlavansi scudi cinquantamila, e davasi mano ai disegni dal valente architetto Coriolano Monti.

¹ Rammento volentieri a questa occasione, per debito di riconoscenza, le comunicazioni speciali intorno agli archivi bolognesi avute da vari membri della Deputazione di storia patria, così degnamente presieduta dal sen. conte Gozzadini; e la cortesia con cui mi furono esibiti i vari studi fatti sopra i medesimi, in servizio della predetta Deputazione storica, dal signor Michelangelo Gualandi, e gli utili uffici personali coi quali esso li accompagnava. Altrettanto intendo fare col signor dottor Frati per quanto più particolarmente ottenni di aiuto da lui e dalla biblioteca dell'Archiginnasio, così bene affidatagli. A*questo

Tali ottime disposizioni trovava io in Bologna. Ma datomi a visitare gli archivi che si hanno sparsi in quella città, e in brev'ora persuasomi della loro importanza, conobbi altresì che a porre ad effetto quella concentrazione d'archivi, ch'era savissimamente voluta, faceva mestieri modificare di non poco il primitivo progetto. Perchè, mentre basterebbero 914 metri di palchetti a misura lineare per le carte dell'antico Comune, esistenti nell'archivio degli Atti notarili, e altri 1200 metri pei documenti dell'archivio del Reggimento, farebbe d'uopo poter fare assegnamento di un 4500 metri per le carte dell'archivio degli Atti civili e criminali, come di altri 970 metri per l'archivio Demaniale. E questo calcolo, che non comprende tutti gli archivi soggetti alla riunione, è suscettibile per essi di un aumento, come lo è per la necessaria separazione degli originali degli atti notarili dalle copie: il quale aumento può benissimo estendersi, in via approssimativa, a metri 2446; il che darebbe un totale di 40,000 metri circa. Di questo bisogno fu agevole persuadere coloro che reggono il Comune di Bologna; e come quelli che non hanno altro intendimento che di far cosa onorevole alla città, secondarono di buona voglia il mio progetto, che brevemente dirò quale esso sia.

Tutta la parte superiore dell'edificio che fu già Spedale della compagnia della Morte, e che per un semplice cavalcavia sulla strada de' Foscherari può esser congiunto all'Archiginnasio, dovrebbe destinarsi all'archivio centrale. I musei e le scuole istituite dal professor Giovanni Aldini e dal professor Valeriani, non che il liceo, troverebbero la loro sede nei locali in cui oggi stanno l'archivio degli Atti civili e criminali, e quel del Demanio; proprietà questo secondo dello Stato, il primo spettanza dello Spedale degli esposti *. Il Comune cederebbe allo Stato l'edificio destinato agli archivi, e ne domanderebbe i sovracitati compensi, nei modi dei quali s'appartiene al Governo il giudicare se siano accettabili.

stesso luogo voglio attestare la mia gratitudine al signor Carlo Mayr, Intendente generale della Provincia, al signor sen. Pizzardi, Sindaco della città, ed al signor assessore avvocato Ulisse Cassarini, non che al signor architetto Coriolano Monti, dai quali ebbi molte prove d'animo benigno verso la mia persona, e tutto inteso a giovare all'illustre città che io visitava.

* Governano a darne più compiuta idea le tre piante che vanno unite a questo scritto.